ANTONIO VEGGIANI

NUOVO INSEDIAMENTO DEL PERIODO UMBRO-ETRUSCO A S. EGIDIO DI CESENA

Premessa

Le conoscenze sulla protostoria romagnola si sono particolarmente arricchite in questo ultimo decennio di nuovi dati che tendono a far luce sempre più su una cultura un tempo detta etruscoide ed ora invece indicata con i termini di umbro-etrusca o degli umbri adriatici. Si tratta di una cultura che appare nell'Appennino romagnolo e nella antistante pianura fino all'Adriatico verso la fine del VI sec. e perdura per tutto il V sec. a.C. fino all'arrivo dei Galli. Sull'origine centroitalica di questa cultura non vi sono ormai più dubbi; sono pure evidenti inoltre gli elementi in comune con la cultura coeva delle Marche e degli Abruzzi denominata da Cianfarani (1) medio-adriatica d'Italia e che la Lollini (2) definisce fase IV A e IV B della cultura picena. Sembra quindi di trovarsi di fronte ad un fenomeno culturale unitario che investe la Romagna, le Marche e gli Abruzzi e che deve aver avuto una origine comune. Ad avvalorare tale tesi contribuiscono anche gli studi sulle iscrizioni del VI-V sec. a.C. dell'area adriatica, da Novilara nelle Marche a Capestrano degli Abruzzi, studi che fanno intravvedere, anche se a stento e con

---

(1) V. Cianfarani, *Culture adriatiche d'Italia. Antichità tra Piceno e Sannio prima dei Romani*, Roma 1970.

(2) D.G. Lollini, *La civiltà picena*, Popoli e Civiltà dell'Italia Antica, 5, Roma 1976, pp. 107-195.

difficoltà data l'esiguità dei testi fino ad ora rinvenuti, una affinità di detta scrittura medio-adriatica con quella umbra (3).

Dagli studi più recenti portati avanti da Colonna e da Zuffa emerge che contemporaneamente al movimento degli Etruschi verso la pianura padana vi è stato un espansionismo verso le regioni adriatiche di popolazioni centroitaliche identificate negli Umbri. In altri termini l'espansionismo di popolazioni verso l'area padano-adriatica alla fine del VI sec. a.C. risulterebbe un fenomeno paritetico umbro-etrusco, anche se in parte per vie parallele (4).

La scoperta di un nuovo insediamento capannicolo nel Cesenate, che si aggiunge ad altri fino ad ora descritti ed illustrati (5), permette di portare ancora un contributo alla protostoria romagnola e nello stesso tempo di dare una validità alle ipotesi e considerazioni che vengono fatte sulla nuova cultura che nel VI-V sec. a.C. si sviluppò in Romagna.

Il giacimento di S. Egidio

Nel Museo Storico dell'Antichità di Cesena furono depositati tempo fa alcuni frammenti ceramici rinvenuti tra i terreni argillosi rimossi in occasione della costruzione di un parco giochi tra la strada statale n. 71 (via Cervese) e la via Montefiore nei pressi della vecchia casa Venturi a S. Egidio di Cesena. Dall'esame dei reperti risultò chiaro che si trattava di materiale della fine del VI e del V sec. a.C. che in questi ultimi anni sta venendo alla luce un po' ovunque in Romagna sia in sepolcreti che in insediamenti capannicoli. Sulla scorta di questa segnalazione fatta dal sig. Piero Dradi di S. Egidio fu eseguito un sopralluogo che portò alla constatazione che i lavori avevano sconvolto un gruppo di capanne, ma nello stesso tempo portò alla individuazione di un fondo di capanna ancora intatto che stava per essere investito dai lavori in corso. Date queste circostanze fu subito eseguito un ricupero di pronto intervento effettuato con la collaborazione dei

(3) A. Morandi, *Le iscrizioni medio-adriatiche*, Popoli e Civiltà dell'Italia Antica, 6, Roma 1978, pp. 559-584.

(4) G. Colonna, *Ricerche sugli etruschi e sugli umbri a nord degli Appennini*, « St. Etruschi », XLII (1974), pp. 3-24; M. Zuffa, *I celti nell'Italia adriatica*, « *Atti I Conv. Ant. Adriatiche, Chieti-Francavilla al Mare, 27-30 giugno 1971* », Pisa 1975, pp. 97-159.

(5) A. Veggiani, *Insediamenti capannicoli del VI-V sec. a.C. scoperti a Cesena*, « St. Romagnoli », XXV (1974), pp. 279-289.

signori Piero Dradi e Gino Fagioli, collaboratori volontari del Museo di Cesena.

È stato così possibile conoscere e rilevare le caratteristiche stratigrafiche del deposito antropico e la posizione dei relativi manufatti che sono stati individuati e raccolti. Questo ultimo materiale si trova pure esposto nel Museo di Cesena ed è stato schedato con la sigla S.E. (Sant'Egidio) seguita dal numero arabo progressivo e dalla lettera B (capanna B), per tenerlo così distinto dal primo gruppo di materiale rinvenuto erratico e schedato con la stessa sigla S.E. e con accanto al numero arabo progressivo la lettera A (capanne sparse A). In ambedue i casi comunque si tratta di materiale omogeneo non inquinato da altro materiale preistorico o protostorico, essendo appunto lo strato qui riconosciuto unico e continuo tra le varie capanne.

Le coordinate del punto centrale dei rinvenimenti sono le seguenti: Foglio 100 I.G.M., tavoletta I SO (Cesena), Lat. 44° 09' 00" N, Long. 0° 11' 25" O.M.M. Il sito viene a trovarsi tra la via Cervese e la via Montefiore, una zona di nuova costruzione e sistemazione urbanistica con parco giochi posto tra il cimitero Militare Inglese e le più vecchie case di S. Egidio ad una quota di m 29 s.l.m.

La capanna B aveva un diametro di m 3 con un pozzetto riempito di argilla nerastra nella parte centrale. La stratigrafia osservata nel punto centrale di detta capanna in corrispondenza del pozzetto è la seguente (dal piano attuale di campagna verso il basso):

m 0,00-1,50 Limo sabbioso giallastro di origine alluvionale con qualche frammento sparso e fluitato di cotto romano.

m 1,50-2,60 Argilla nerastra con manufatti del VI-V sec. a.C.

m 2,60-2,70 Argilla limosa giallastra.

Il materiale recuperato nello strato antropico è in massima parte costituito da ceramica grossolana di rozzo impasto; segue la ceramica fine di tipo buccheroide mentre più rare sono la ceramica figulina tornita e dipinta e la ceramica attica. Rarissimi infine ma significativi i manufatti in bronzo. Di tutto questo materiale recuperato se ne darà qui di seguito descrizione.

La ceramica grossolana

I frammenti di ceramica grossolana appartengono a grandi olle di forma stamnoide, ad ollette troncoconiche, ciotole, tazze, scodelle, coperchi, pesi da telaio e vasetti miniaturistici detti anche "vasetti votivi". La ricostruzione (6) e l'esame delle fogge vascolari di tutti questi manufatti di uso più comune e popolare rivestono interesse perché ci permettono di studiare la loro tipologia, di fare confronti con quelli di altri insediamenti e in definitiva di indagare sull'ethnos delle popolazioni che li fabbricava. Sotto questo aspetto sono molto più significativi i manufatti fittili di uso più comune e fabbricati in loco che i manufatti di importazione.

Di notevole interesse sono le ollette troncoconiche che si presume venissero ricoperte con coperchi fittili con ansa apicale ad anello (figg. 1a-1b). Le ollette o vasetti troncoconici, di ceramica rossastra con sfumature nerastre o grigiastre, hanno dimensioni variabili. La forma più semplice si presenta priva di prese sulle pareti (fig. 1a, capanna B); è alta cm 13 con diametro alla base di appoggio di cm 11,5 e diametro alla bocca di cm 18. Lo spessore medio delle pareti è di cm 0,5. Più comune la forma con quattro prese a linguetta o a cornetto disposte simmetricamente e sporgenti per cm 1 dalle pareti a cm 1,5 sotto l'orlo. L'altezza di questa olletta troncoconica è di cm 11,5 (fig. 1b, capanna B), la base di appoggio ha un diametro di cm 7 e la bocca ha un diametro di cm 12,5.

Le quattro prese a cornetti si ritrovano anche in ollette troncoconiche di più modeste dimensioni e nei più piccoli vasetti descritti spesso come "vasetti votivi". Sono presenti, infatti, nelle ollette di forma intermedia (fig. 1c, capanna B), alta cm 8,5, con diametro alla base di appoggio di cm 6 e diametro alla bocca di cm 8,5, e nei vasetti molto più piccoli dove l'altezza del vasetto stesso varia da cm 6 (fig. 1f, capanna B) a cm 4 (fig. 1d, capanna B). Altri vasetti o sono completamente privi di prese (fig. 1e, capanna B) o ne hanno otto distribuite sotto l'orlo (fig. 1g, capanna B). Il primo (fig. 1e), di ceramica rossastra, è alto cm 4, ha un piccolo piede con diametro all'appoggio di cm 3,5 ed ha alla bocca un diametro di cm 7; il secondo (fig. 1g), pure

(6) I manufatti qui raffigurati sono stati ricostruiti dal sig. Gino Fagioli, collaboratore volontario del Museo dell'Antichità di Cesena.

di ceramica rossastra, è alto cm 4, ha un diametro alla base di appoggio di cm 3,5 e diametro alla bocca di cm 5. Di ceramica grossolana, di colore rossastro con sfumature grigiastre e nerastre,

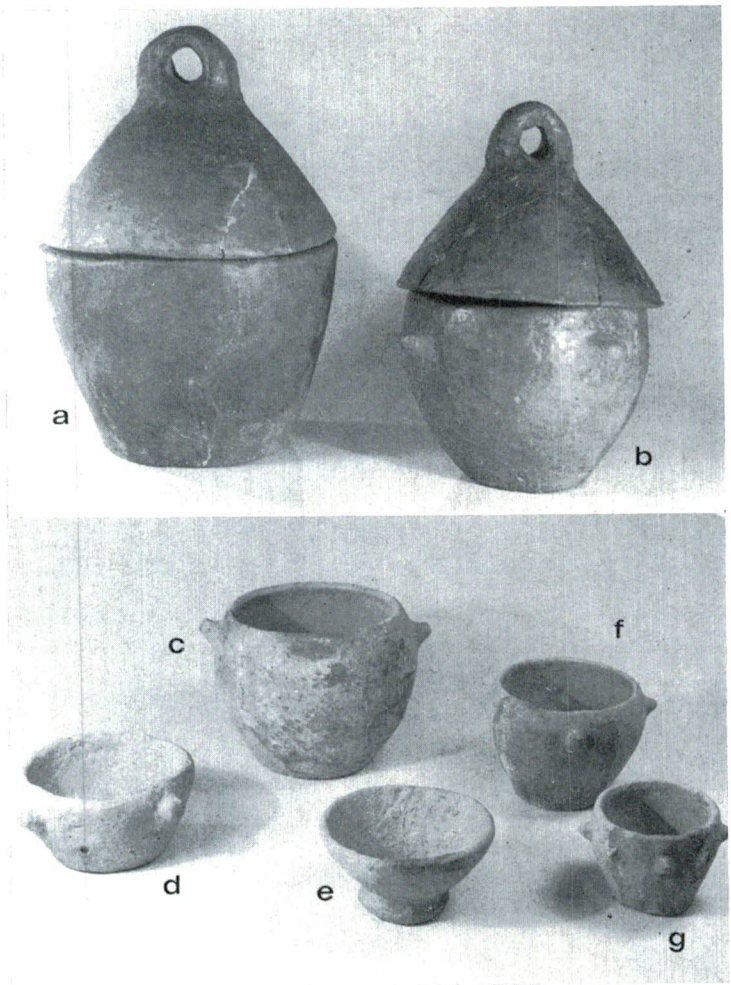

Fig. 1 — S. Egidio di Cesena.
a-b: vasi e coperchi fittili.
c-d-e-f-g: vasetti miniaturistici.

sono pure quattro coperchi con presa apicale ad anello rinvenuti assieme ai frammenti delle ollette troncoconiche nella capanna B (figg. 2a, 2b, 2c, 2d). L'altezza e il diametro all'appoggio sono

variabili: si passa, per l'altezza, da un valore massimo di cm 12 (fig. 2b) ad un valore minimo di cm 8 (fig. 2c). Il diametro di appoggio varia da un massimo di cm 17,5 (fig. 2b) ad un minimo di cm 11,5 (fig. 2c). Si presume, come si è già accennato, che tali coperchi fittili servissero da copertura alle ollette troncoco-

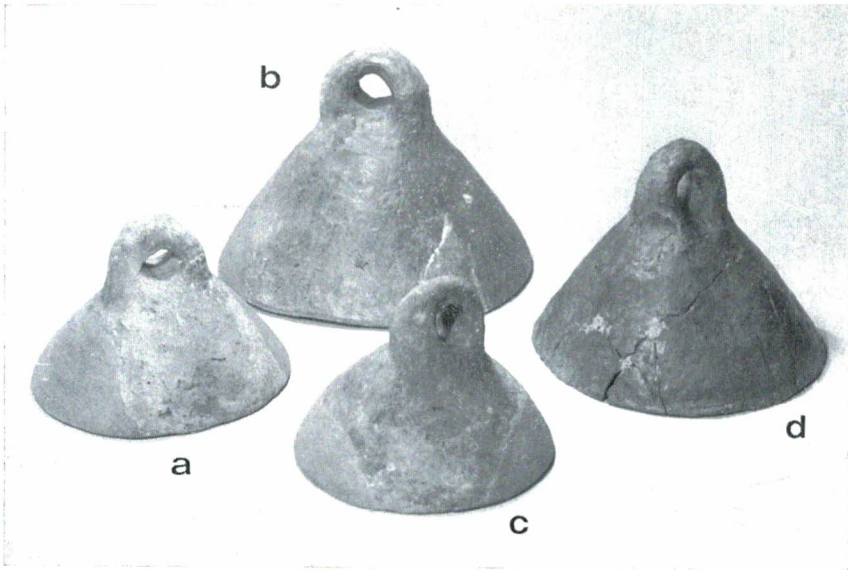

Fig. 2 — S. Egidio di Cesena.
a-b-c-d: coperchi fittili con presa ad anello.

niche, quasi sempre con quattro prese sotto l'orlo rivolte in alto e adatte quindi a ricevere i coperchi stessi (figg. 1a-1b).

Rivestono interesse, tra il materiale in ceramica grossolana, i pesi da telaio. Ne sono stati rinvenuti sei (capanna B); la loro altezza varia da un massimo di cm 16, a cm 13, fino ad un minimo di cm 10,5.

Tra le numerose anse recuperate, sia orizzontali che verticali e appartenenti a grandi olle, una riveste un particolare interesse. Si tratta di un pezzo unico (fig. 3g, capanne sparse A) che ricorda i tipi di anse verticali a gomito (tipo Polada) della prima età del Bronzo. Detta ansa, di impasto rossastro, è alta cm 4,5 e larga in corrispondenza del gomito cm 2,5. Un simile esemplare fu

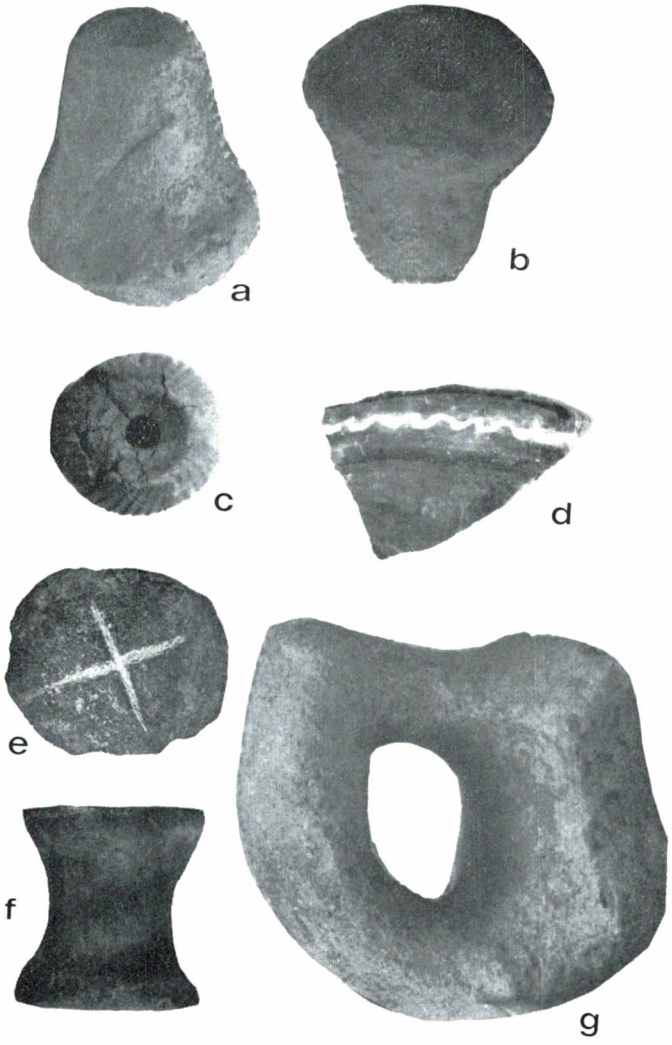

Fig. 3 — S. Egidio di Cesena.
a-b-c: fusaiole.
d: frammento di vaso decorato.
e-f: rocchetti.
g: ansa a gomito.

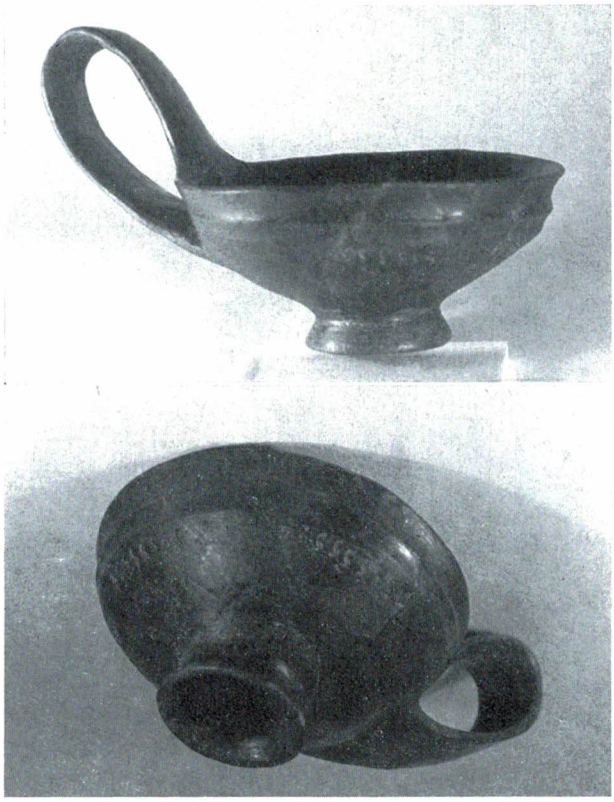

Fig. 4 — S. Egidio di Cesena.
Kyathos con fascia decorata a S.

raccolto anche nel giacimento della stessa età e della stessa cultura dell'ex Piazza d'Armi di Faenza (7).

La ceramica buccheroide

La ceramica d'impasto buccheroide, abbastanza depurata, a volte di un bel colore nero e lucidata a stecca, a volte invece di colore grigio-nerastro e d'impasto un po' rozzo, segue, come frequenza, alla ceramica grossolana sopra descritta. I frammenti recuperati appartengono a grandi piatti, a calici, brocche, ollette e a kantharoi di cui è stato possibile ricostruire qualche esemplare.

Un kantharos (fig. 5a, capanna B) è risultato alto cm 7 ed

(7) P. Monti - L. Bentini, *Un abitato dell'età del Ferro nell'ex Piazza d'Armi di Faenza*, « St. Romagnoli », XXI (1970), pp. 313-341: cf. fig. 8d a p. 325.

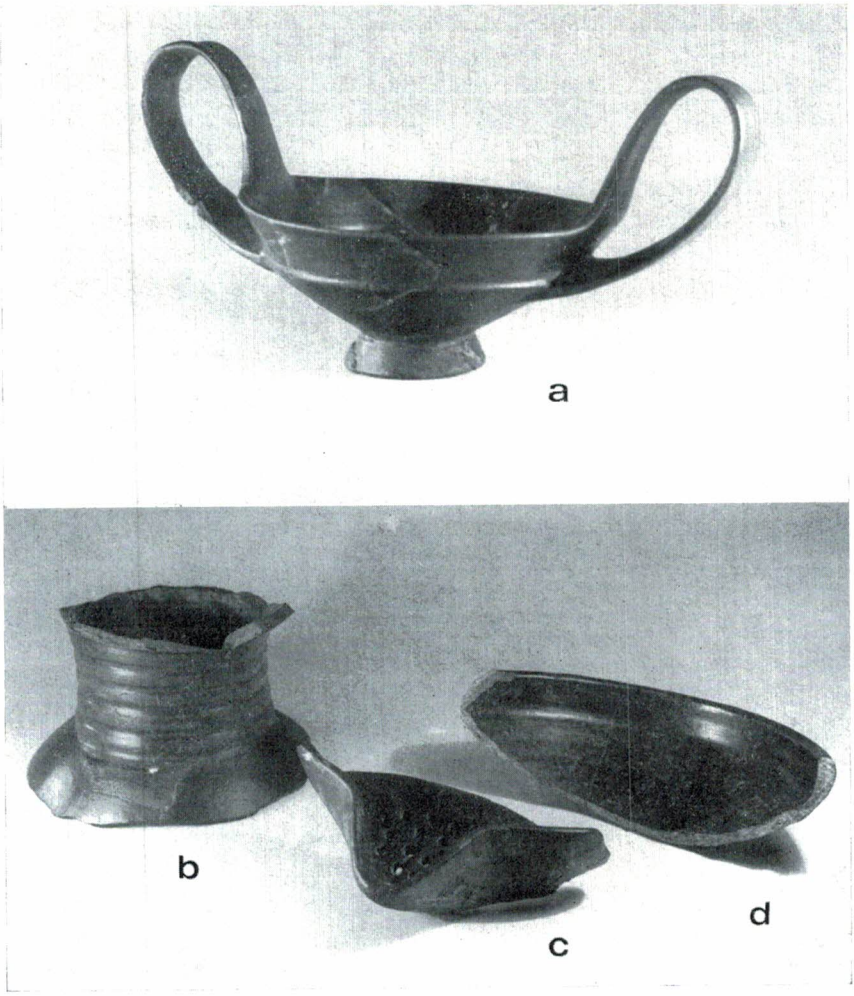

Fig. 5 — S. Egidio di Cesena.
a: kantharos.
b-c-d: frammenti di ceramica buccheroide.

ha un diametro alla bocca di cm 14,5 e il diametro al piede di appoggio di cm 5. Le anse a nastro sono alte complessivamente cm 9.

È stato ricostruito anche un grande piatto che presenta all'esterno una decorazione a stralucido con righe disposte a fasce con andamento a raggiera. Si possono individuare ventuno fasce ognuna delle quali è composta in media di otto righe. Il suddetto piatto ha il diametro alla bocca di cm 24,5 e il diametro all'appoggio di cm 7,5 e l'altezza di cm 7,5. Nell'interno è molto vi-

sibile la lucidatura a stecca. Non si tratta di un reperto isolato; a questo tipo di piatto appartengono numerosi altri frammenti raccolti nella capanna B (fig. 5d).

Interessante anche la presenza di una brocca con colatoio (fig. 5c, capanna B) e di vasi o ollette o anfore ad alto collo cilindrico con solcature orizzontali (fig. 5b, capanna B) molto simili a quelle del Piceno III delle Marche (8). D'impasto grigio-nerastro di tipo buccheroide sono anche due rocchetti di cui uno completo, lungo cm 4 e con diametro della capocchia piana di cm 3,5 (fig. 3f, capanna B) e l'altro rotto a metà sulla cui capocchia, avente diametro di cm 4, è rozzamente incisa una croce (fig. 3e, capanna B). Da segnalare inoltre due fusaiole di cui una, di forma conica, ha diametro alla testa di cm 3 ed è ornata da solcature (fig. 3c, capanna B) e l'altra (figg. 3a-3b, capanne sparse A) ha forma molto affusolata ed è lunga cm 2,7.

Su un frammento di ceramica d'impasto buccheroide di dimensioni cm 4,5x3 (fig. 3d, capanna B) è presente un motivo decorativo serpentiniforme ottenuto con una incisione a crudo.

Di notevole interesse, infine, è un kyathos con una decorazione impressa ad *S* (fig. 4, capanna B) rinvenuto in otto frammenti che hanno permesso così una buona ricostruzione. L'altezza del manufatto è di cm 7; il diametro alla bocca raggiunge i cm 14 mentre quello della base del piede di appoggio è di cm 5,5. La decorazione impressa interessa tutta una fascia circolare in corrispondenza della parte centrale della parete al di sotto del bordo sagomato. Tale manufatto era associato a frammenti di ceramica figulina tornita e verniciata di cui si darà qui sotto descrizione.

La ceramica figulina

Tra il materiale fittile del giacimento di S. Egidio (capanna B) è stato possibile individuare alcuni frammenti di un tipo di ceramica giallastra o rosata, figulina, foggiata al tornio, a volte dipinta a fasce rosse o anche con motivi ondulati. Questi frammenti appartengono a piatti e a tazze di cui però non è stato possibile ricostruirne le forme. In due frammenti, appartenenti

(8) G. Annibaldi, *La necropoli picena di Pitino di San Severino Marche*, « *Atti IV Conv. Centro Studi Maceratesi* », Macerata 1970, pp. 236-246: cf. Tav. III; Lollini, op. cit., cf. Tav. 104.

ad un piattello, le due fasce dipinte in rosso con andamento circolare, alte ognuna cm 0,4, sono distanziate tra loro di cm 0,2.

Di ceramica figulina, ben depurata, di colore grigiastro, rinvenuto alla profondità di m 1,90 nella parte mediana del deposito, è un frammento di oinochoe. È stato possibile ricostruire

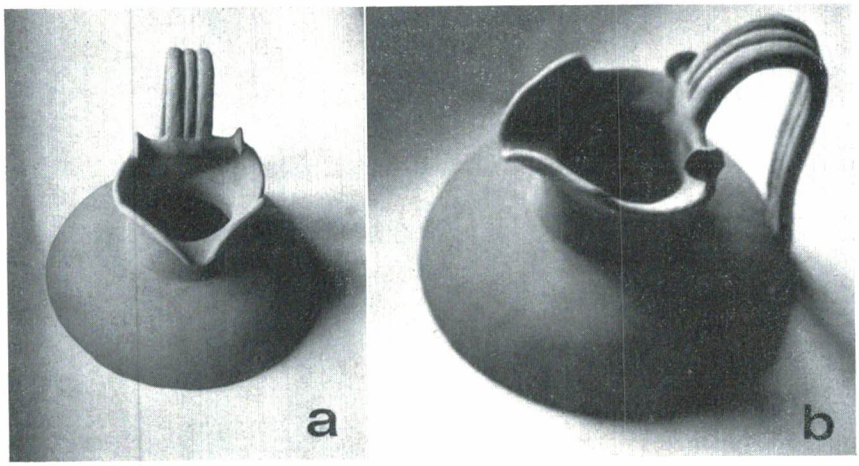

Fig. 6 — S. Egidio di Cesena.
a-b: frammento di oinochoe fittile di tipo rodio.

la parte sommitale (figg. 6a-6b) caratterizzata da un'ansa a nastro con tre solcature e con due bottoni laterali. Si tratta di un manufatto che è stato certamente costruito ad imitazione dei più preziosi oinochoai di bronzo "a rotelle" del tipo cosiddetto "rodio" di fabbricazione etrusca e già presenti, per quanto riguarda il versante adriatico, nelle tombe dell'Orientalizzante recente (Piceno III) di Fabriano e di Pitino di S. Severino nelle Marche(9) e in quelle di Campovalano in Abruzzo(10).

La ceramica attica

Tra il materiale rinvenuto nel gruppo di capanne sparse A sconvolte dai lavori sono stati individuati sette piccoli frammenti di ceramica attica a vernice nera. Si possono intravvedere i

(9) Lollini, op. cit., p. 135, fig. 10.
(10) O. Zanco, *Bronzi arcaici da Campovalano*, Soprintendenza alle Antichità degli Abruzzi, 1974.

resti di una kylix e di un vaso a colonnette del tipo, per esempio, presente nella tomba 12 di S. Martino in Gattara e datato intorno al 440 a.C.(11). Nessun frammento è stato raccolto nella capanna B.

La ceramica grigio-cenere

Sotto questo nome si intende la ceramica d'impasto cenerognolo comune in varie località dell'Italia settentrionale, compresa l'area bolognese. Detta ceramica è stata rinvenuta anche nella necropoli di S. Martino in Gattara e in particolare nelle tombe più tarde, posteriori al 420 a.C., del tutto prive di ceramica attica d'importazione (12). Numerosi frammenti di tale tipo particolare di ceramica sono stati raccolti nel gruppo capanne sparse A. Nessun frammento è presente nella capanna B.

Manufatti in bronzo

Rarissimi i manufatti in bronzo sia nella capanna B che nel gruppo di capanne sparse A. I pezzi più significativi provengono dalla capanna B. Si tratta di una fibula tipo Certosa lunga cm 5,5, di un frammento di fibula ad arco, di un frammento di bronzo e di una fibula tipo Casalfiumanese.

Manufatti in pietra

Sono stati individuati vari frammenti di macine e macinelli in roccia vulcanica del gruppo della tefrite leucitica sicuramente importata dall'area tosco-laziale. Non sempre però tali manufatti si trovano intatti perché nel corso del tempo si sono alterati dando luogo ad una polvere biancastra e cenerognola.

Conclusioni

Dopo quanto è stato fino qui illustrato risulta evidente che il nuovo insediamento capannicolo di S. Egidio nella pianura ce-

---

(11) G. Bermond Montanari, *La necropoli protostorica di S. Martino in Gattara (Ravenna)*, « St. Etruschi », XXXVII (1969), pp. 213-228: cf. Tav. XLVII.

(12) Id., *Il problema dei celti in Romagna in relazione agli scavi di S. Martino in Gattara*, « Alba Regia », XIV (1975), pp. 65-77.

senate si sviluppa tra la seconda metà del VI e per tutto il V sec. a.C. I materiali qui rinvenuti trovano confronti diretti con quelli del vicino insediamento capannicolo di Casa del Diavolo. Numerosi confronti si possono fare con materiali presenti negli insediamenti e necropoli delle Marche delle fasi IV A e IV B della cultura picena. La presenza della ceramica figulina dipinta in rosso è una prova di una progrediente etruschizzazione dell'area padana. La ceramica attica conferma i rapporti commerciali con il mondo greco tramite lo scalo di Spina e di altri porti adriatici.

Per la Romagna e le Marche, a differenza del Bolognese, si è fino ad ora negata la presenza fisica degli Etruschi. Stanno emergendo prove che l'ethnos delle popolazioni che abitarono la Romagna in questo periodo è quello umbro, cioè di popolazioni di stirpe centroitalica che migrarono verso il nord e le regioni adriatiche contemporaneamente agli Etruschi. Le scoperte cesenati, compresa quella di S. Egidio qui illustrata, portano una ulteriore conferma a questa teoria.